

TONINO GUERRA
LUIGI MALERBA
STORIE
DELL'ANNO
MILLE



BOMPIANI



TASCABILI BOMPIANI 1438



TONINO GUERRA
LUIGI MALERBA
STORIE DELL'ANNO MILLE

Illustrazioni di Adriano Zannino

I GRANDI TASCABILI
BOMPIANI

NOTA ALLE ILLUSTRAZIONI

Le immagini di Adriano Zannino contenute in questa edizione sono tratte dall'edizione antologica di *Storie dell'anno Mille* (pubblicata da Bompiani nel 1972), che comprendeva i capitoli fino a “Meglio vivi che morti” incluso.

Si è deciso ugualmente di riprodurre le illustrazioni benché non coprano gli ultimi capitoli del libro.

In copertina: Illustrazione di Adriano Zannino
Progetto grafico: Polystudio

Storie dell'anno Mille è apparso in un'edizione illustrata da Adriano Zannino, in sette volumi, con i titoli: *Millemosche senza cavallo*, *Millemosche mercenario*, *Millemosche fuoco e fiamme*, *Millemosche innamorato*, *Millemosche e il leone*, *Millemosche e la fine del mondo*, *Millemosche alla ventura*. La presente edizione riproduce integralmente il testo di tutti e sette i volumi.

La casa editrice dichiara di avere fatto tutto il possibile per rintracciare i detentori dei diritti delle illustrazioni di Adriano Zannino e dichiara la propria disponibilità alla regolarizzazione degli stessi.

Luigi Malerba © Published by arrangement with The Italian Literary Agency

www.giunti.it
www.bompiani.it

ISBN:

© 2020 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
via Bolognese 165 - 50139 Firenze, Italia
via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano, Italia

Prima edizione digitale: marzo 2020

STORIE DELL'ANNO MILLE

DUE UOMINI IN UN POZZO

La cornacchia aveva fatto un giro largo sul campo di battaglia, poi era andata a chiamare il branco quando gli uomini avevano finito di fare tutto quel trambusto. Molti si erano allontanati a piedi o a cavallo e quelli rimasti lì per terra erano immobili e silenziosi. Non ce n'era uno che muovesse un dito e anche quelli che avevano la bocca aperta o gli occhi aperti non parlavano e non vedevano niente. Adesso c'era un gran silenzio tutto intorno, una gran calma, si muoveva soltanto il fumo che saliva dai cespugli di sterpi secchi e dai carri incendiati. I carri bruciavano insieme ai cavalli e il fumo si attorcinava nell'aria e poi si spandeva in una nuvola grigia e densa come quando sta per piovere. Poi era arrivato un merlo nero insieme a una gazza e si davano da fare tutti e due laggiù in mezzo a quella gente immobile e silenziosa. Arrivavano sempre per primi il merlo nero e la gazza, prima delle cornacchie e prima dei briganti che venivano a spogliare i morti.

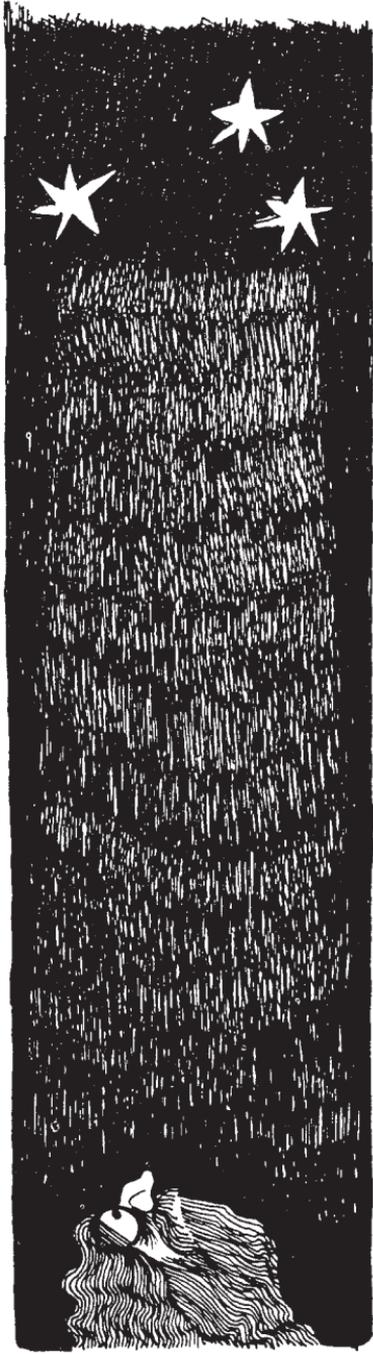
Il merlo nero saltava intorno a beccare un occhio qua e un occhio là mentre la gazza andava in giro a cercare qualche anello di oro brillante ma non aveva trovato niente, cioè soltanto ferraglia, lance spade alabarde e corazze ammaccate e coperte di polvere. Perché a quei tempi le battaglie si facevano con le lance le spade le alabarde e le corazze. Infatti quei tempi erano il Medioevo, quando le campagne erano abbandonate e non si faceva altro che combattere

da tutte le parti e contro tutti e c'era una gran polvere in giro e se pioveva la polvere diventava fango e allora c'era un gran fango. E anche molta cenere a causa degli incendi perché gli uomini bruciavano spesso le case e qualche volta gli interi paesi. Bruciavano anche gli uomini, ma soprattutto le donne, le streghe. Era difficile che una cornacchia potesse assaggiare la carne di una strega perché quando il fuoco si spegneva la strega non c'era più, c'era soltanto la cenere. Del resto la carne di strega pare che sia molto dura. Molto meglio quella dei soldati morti di fresco. E infatti le cornacchie arrivano di corsa sul campo di battaglia ma adesso che sono arrivate non possono scendere perché succede questo fatto strano che si sentono delle voci che prima non si sentivano in mezzo a tutti questi uomini distesi nella polvere. Da dove vengono queste voci? Vengono dal pozzo. E insieme alle voci vengono dei rumori d'acqua pestata con i piedi e poi dei tonfi e poi ancora le voci che litigano a sangue fra di loro. A guardare bene là in fondo si possono vedere due ombre che si muovono e quattro occhi bianchi che galleggiano sull'acqua sporca. Una di queste ombre si chiama Pannocchia e l'altra Carestia. Il loro problema è molto semplice, uscire dal pozzo. Hanno deciso così: come prima mossa Pannocchia monta sulle spalle di Carestia. Come seconda mossa Carestia monta sulle spalle di Pannocchia. Come terza mossa Pannocchia monta di nuovo sulle spalle di Carestia e si aggrappa finalmente all'orlo del pozzo che è molto profondo e cioè molto alto visto dal basso come lo vedono loro. Il progetto però deve essere difettoso perché ogni volta che incominciano la scalata, alla seconda mossa cascano in acqua tutti e due. E allora ricominciano da capo litigando e bestemmiando come due disertori.

“Lascia andare la mia gamba.”

“Non posso.”

GLI ASTRONOMI ANTICHI SI METTEVANO IN FONDO



A UN POZZO PER GUARDARE LE STELLE

“Almeno il piede.”

“Guarda che il piede è mio.”

“Come fa a essere tuo il piede se la gamba è mia?”

“Il piede è una cosa e la gamba un'altra.”

“Lascia andare il piede o ti do un calcio.”

“Non puoi.”

“Perché?”

“Perché al piede ci sto attaccato io.”

“Ho anche un altro piede per darti un calcio. Eccolo qua.”

“Guarda che questo piede è mio anche questo. Non puoi darmi un calcio con il mio piede.”

“E allora sono capace di darti un calcio con il ginocchio.”

Gli astronomi antichi si mettevano in fondo a un pozzo per guardare le stelle. Pannocchia e Carestia però, per quanto siano abbastanza antichi anche loro, non sono andati nel pozzo per guardare le stelle. Si sono infilati là dentro per non fare la guerra e adesso che la battaglia è finita e vogliono uscire si accorgono che si sono messi in trappola con le loro proprie mani.

Si sente un tonfo. Ecco che sono ricascati.

“Ecco che siamo ricascati.”

“Di chi è stata l'idea di entrare qua dentro?”

“Era l'unico modo per salvare la vita.”

“Che cosa ce ne facciamo della vita se non riusciamo a portarla fuori dal pozzo?”

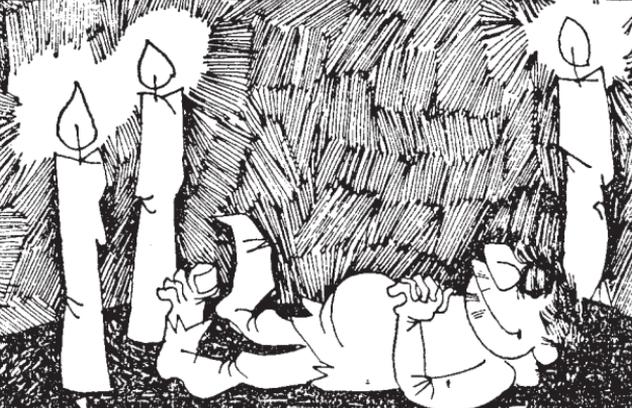
“È sempre meglio di niente.”

“Ci voleva una scala una corda qualcosa per uscire. Morti per morti allora era meglio morire in battaglia.”

“Per me è lo stesso, io non ho preferenze sulla morte.”

“Ti sbagli. Altro è morire in un letto con il materasso di lana e altro è morire annegato. Oppure scorticato infilzato bruciato strozzato scannato sbudellato. Oppure di fame di sete di febbre di lebbra, che ti venga la lebbra.”

TI SBAGLI



ALTRO È MORIRE IN UN LETTO
CON IL MATERASSO DI LANA
E ALTRO È MORIRE
SCANNATO



IL CAVALLO NON SI TOCCA

Lì vicino al pozzo c'è un albero di leccio pieno di foglie una attaccata all'altra. Ci sono anche i rami naturalmente e il tronco nudo con la corteccia nera. In cima all'albero in mezzo al fogliame c'è qualcosa che si muove, ma non è una qualsiasi qualcosa. Allora sarà un uccello. Nemmeno quello. Forse è il fogliame stesso che si muove per il vento. Non c'è vento. È qualcosa che fa un rumore di ferraglia, cioè una pesante corazza di ferro che sta precipitando a terra e dentro la corazza c'è un uomo con la sua testa il suo corpo e tutto il resto. Anche lui si è tenuto alla larga dalla battaglia e adesso si rialza da terra aiutandosi con la terra, si guarda attorno e si stropiccia gli occhi per capire se tutti quei morti sono veramente morti e se lui è veramente vivo. Lui, cioè Millemosche. Intanto un morto è muto come un pesce e lui prova a gridare e ci riesce benissimo.

Allora è vivo, meno male. Grida ancora, non si sa mai. Questa volta qualcuno gli risponde da sottoterra, cioè dal pozzo.

“Invece di gridare buttaci una corda!”

“Chi siete?”

“Amici.”

“Amici di chi?”

“Amici tuoi.”

“Che cosa fate lì dentro?”

“Affoghiamo. Buttaci una corda!”

“E dove la prendo?”

“Dove c’è un pozzo c’è anche una corda e allora tu la prendi e la butti giù.”

Millemosche si guarda attorno e la corda non la vede perché ci sta sopra con i piedi. Allora si allontana di qualche passo, la vede la raccoglie e la butta nel pozzo per un capo senza accorgersi che l’altro capo gli si è annodato a un piede. Così quando Pannocchia e Carestia si attaccano per salire succede questo, che la corazza casca dentro al pozzo con dentro Millemosche facendo uno sfrigolio di scintille contro i muri e poi un gran tonfo nell’acqua e poi un urlo disperato. E le maledizioni degli altri due.

“Invece di buttare la corda è venuto giù lui, che ti venga la lebbra!”

“Che cosa sei venuto già a fare? Torna indietro che sarà meglio.”

Millemosche ha la bocca piena d’acqua e anche il naso e le orecchie sono piene d’acqua di fango e di rane. Respira l’acqua fin dentro i polmoni e poi la ributta fuori con uno sternuto insieme al fango e alle rane. Pannocchia e Carestia lo rimettono in piedi contro il muro, poi Pannocchia gli si arrampica sulle spalle. Come seconda mossa Carestia si arrampica sulle spalle di Pannocchia e arriva all’imboccatura del pozzo. Basta. Riesce a tirarsi fuori e dopo di lui tira fuori anche Pannocchia e poi Millemosche con la sua corazza.

Adesso che sono lì con i piedi piantati sulla terra si guardano in faccia tutti e tre. Millemosche si accorge subito che Pannocchia e Carestia sono dei nemici. Anche Pannocchia e Carestia si accorgono che Millemosche è un nemico ma è troppo tardi perché ha già tirato fuori la spada e gliela punta contro la pancia.

“Se siete d’accordo vi faccio prigionieri e se non siete d’accordo vi sbudello.”

“Ma chi ha vinto la battaglia?”

“Come faccio a saperlo? Con questa corazza addosso non ho visto niente.”

“Lo sai che c'è l'obbligo di mantenerli i prigionieri? Vediamo che cosa ci dai da mangiare.”

Allora il discorso è un altro perché Millemosche è più affamato di loro. Per fortuna lì a due passi c'è un cavallo ferito e quasi morto, con la bocca aperta e gli occhi pieni di mosche. A parte le mosche e gli occhi, Pannocchia dice che ci vengono quaranta bistecche e Carestia dice che ce ne vengono anche cento se si tagliano un po' più sottili. Millemosche invece si inginocchia vicino alla bestia e si mette a parlargli nelle orecchie.

“Dài alzati. Se fai tanto ad alzarti, dopo cammini come prima. Vedrai che con me ti trovi bene, sono un cavaliere, mi chiamo Millemosche. Su non fare la commedia, alzati e vieni via con me.”

“Ma non vedi che è quasi morto? Facciamoci delle bistecche.”

“Io sono cavaliere e non vi permetterò mai di mangiare carne di cavallo.”

“Allora le mangiamo solo noi che non siamo cavalieri.”

“Il cavallo non si tocca.”

“Fammi assaggiare almeno un orecchio.”

“Se tagli un orecchio al cavallo io taglio un orecchio a te.”

“Almeno la coda. Quella non se ne accorge nemmeno, sta là dietro.”

“Assassini. Che cosa dite se vi taglio la coda a voi, brutti animali? La coda è la sua bellezza.”

Pannocchia e Carestia si sono messi lì a quattro zampe con la lingua di fuori. Non è neanche simpatico questo cavallo, sono bestie che guardano dall'alto in basso l'uomo che va a piedi e se possono lo mettono sotto. Quando passa lui per la strada bisogna farsi da parte per lasciarlo passare. E

meno male che non hanno le corna. Però hanno gli zoccoli per dare i calci. Sono buoni da mangiare e basta, come carne non c'è niente da dire. Carestia fa un salto e si attacca alla coda cercando di strapparne almeno un pezzo. Fa appena in tempo a torcerla due o tre volte che Millemosche gli arriva addosso con la spada in mano e degli urli da fare spavento anche alle cornacchie che stanno girando lì intorno insieme al merlo nero a beccare un occhio di qua e un occhio di là. Con un tipo così è meglio starci lontano e infatti si vanno a cacciare di corsa nella boscaglia.

Pannocchia prende un sentiero a destra e Carestia un sentiero a sinistra. Tanto per confondere Millemosche che però è più furbo di tutti e due e prende il sentiero di mezzo. Ha sempre sentito dire infatti che la furbizia sta nel giusto mezzo.

Nella boscaglia i tre sentieri vanno ognuno per suo conto, cioè fanno dei gran giri e spesso prendono la strada più lunga muovendosi in mezzo ai cespugli con delle curve molto larghe come se avessero tempo da perdere. E alla fine si affacciano, uno qua e l'altro là, a guardare dalla cima di una collina un bosco di betulle senza più nemmeno una betulla cioè tutto pelato e coperto di terra secca. I tre sentieri scendono giù fino al centro del bosco e qui fanno la pace, si riuniscono e diventano una strada unica che cammina lungo la valletta. E così sono costretti a fare anche i nostri tre straccioni perché lasciandosi trascinare dai piedi e i piedi dai sentieri finiscono per ritrovarsi uno dietro l'altro nell'unica strada e continuano a camminare in fila indiana come gli indiani.

Millemosche è davanti, gli altri due lo seguono. Dopo un po' Millemosche si gira arrabbiato verso Pannocchia che gli va dietro passo passo.

“Perché mi vieni dietro passo passo?”

“Io non vengo ma vado.”

“E dove vai?”

“Vado per la mia strada.”

“Chi ha detto che è tua?”

“Allora facciamo un po' per uno. Metà e metà.”

Carestia che cammina un po' più indietro a testa bassa e con le orecchie aperte, ha sentito che Millemosche e Pannocchia si stanno dividendo qualcosa a metà e allora corre avanti e prende Millemosche per una manica perché vuole anche lui la sua parte.

“E a me niente?”

“Tu che c'entri?”

“Io c'entro tanto come voi. O ci vogliamo mettere a litigare?”

“Io sono cavaliere e non mi metto a litigare con due straccioni come voi.”

“E allora io dico questo: facciamo finta di essere amici e dividiamo tutto in parti uguali.”

“Tutto tutto?”

“Tutto.”

“Anche la roba da mangiare tipo galline oche formaggio e altri animali?”

“E dov'è tutta questa roba?”

“Può darsi che la troviamo strada facendo.”

“Allora la dividiamo.”

“Se troviamo un porco dividiamo anche il porco?”

“Anche un bue, se troviamo un bue.”

“Meglio il porco, ha la carne più saporita.”

“Un po' troppo dolce.”

“Come si vede che non lo hai mai mangiato. Il porco ha la carne salata.”

“E se troviamo una donna?”

“Facciamo finta di essere amici e dividiamo anche quella.”

“In che modo?”

“Prima uno e poi l’altro.”

“Prima chi?”

“Quello che la trova.”

“E se la troviamo insieme?”

“Ce la godiamo insieme come fanno i soldati sguizzeri, davanti e di dietro.”

Intanto si dividono la strada a metà per uno, tutti e tre. Pannocchia e Carestia adesso sono contenti come delle pasque. Millemosche invece fa una gran fatica a camminare con tutta quella ferraglia addosso, così incomincia a togliersi qualche pezzo di corazza e a buttarlo sulla strada: il pettorale l’elmo uno stinco un gambale un altro stinco e un altro gambale. A forza di buttar via è rimasto con il giubbotto di maglia di ferro. Passa vicino a un cespuglio e un filo si aggancia a uno spino. La maglia incomincia a disfarsi mentre Millemosche cammina. Quando se ne accorge il giubbotto non c’è più, c’è un filo che serpeggia nella polvere e si raggomitola fino a diventare una palla. Quando il giubbotto di maglia di ferro diventa una palla, il soldato che lo portava diventa uno qualsiasi cioè non è più un soldato. Millemosche adesso non è più un soldato, è uno qualsiasi come qualsiasi altro.

LE CASTAGNOLE D'ORO

Non si sa chi dei tre ha visto per primo le castagnole di sterco di cavallo. Belle e compatte sulla polvere della strada e nelle piazzole e lungo i fossi di confine dove i cavalli vanno a spiluccare l'erba. Su quella strada si vede che sono passati anche dei somari, pecore cani capre gatti randagi e altri animali. Vicino ai campi di battaglia invece si trova soltanto una poltiglia spruzzata in tutte le direzioni da cavalli e uomini sbandati e impauriti. Ma dai campi di battaglia è meglio starci lontani per tante ragioni.

Il primo a raccogliere la merda è Millemosche.

“La merda è oro. Con la merda si può avere di tutto: frumento patate riso cavolfiori insalata finocchi orzo granoturco cipolle aglio rape carote zucche e fiori di tutti i tipi e di tutti i colori.”

“Le zucche va bene ma con i fiori che cosa se ne fanno?”

“Li guardano.”

“E dopo?”

“Dopo niente. Sono contenti di guardarli e basta.”

“Certa gente non la capisco. Con la fame che c'è in giro, uno si mette lì e guarda i fiori.”

Quando le tasche sono piene di merda si tolgono i pantaloni e riempiono anche quelli come dei sacchi dopo avere legato con uno spago il fondo della gamba. Poi riempiono i camiciotti e le maglie di lana e i cappelli. Sono sicuri che troveranno da vendere tutta questa roba. Ma vale più quel-

la di pecora o quella di cavallo? Forse hanno fatto male a mescolarla. E poi si vende a peso o a ginocchio? Torna conto a venderla? Perché non coltivare da soli la terra e far crescere dei cavoli giganti o frumento o zucche o anche insalata? E dopo magari incominciare a vendere queste ortaglie e mettere da parte i soldi e con i soldi chiamare dei muratori e fargli tirare su una grande muraglia attorno agli orti e una volta costruita la muraglia per tenere lontani i ladri, costruirci dentro delle case. Tre case, una per uno. Millemosche dice che è meglio un palazzo perché adesso sono ricchi e così vanno avanti a discutere sulla costruzione di questa muraglia e di questo palazzo.

Camminano per la strada con tutto questo peso sulle spalle, completamente nudi e circondati da una nuvola di mosche e di calabroni selvaggi. Ogni tanto guardano per terra e si chinano a raccogliere tutto lo sterco che gli capita sotto gli occhi. Smuovono con le mani e coi piedi le erbe e i cespugli. Ogni volta trovano qualcosa. In una radura vedono degli escrementi di pecora che sembrano delle olive nere e incominciano a riempire anche le calze. C'è una lunga fila di queste olive nere che si inoltra in un bosco e si allunga in una pianura spinosa. Fanno notte a raccogliercle e quando anche le calze sono piene fanno dei mucchietti qua e là. Passeranno a prenderli domani. Adesso si accovacciano a terra per dormire ma invece di dormire parlano, fanno progetti. Poi si coprono i piedi con le olive nere perché è dai piedi che viene il freddo e va su per la schiena fino alla testa.

La mattina dopo si mettono a cercare i mucchietti di olive nere ma l'odore dello sterco che si portano addosso gli confonde le idee. Annusano l'aria come cani da tartufi ma poi si leva il vento e fa una gran confusione di odori e così vanno a finire lontano, in un prato verde. Qui c'è una gran

puzza e infatti Millemosche ha messo i piedi su una grossa pagnotta di sterco secco di fuori e fresco di dentro.

“Questa l’ha fatta una mucca.”

“Non può essere. Quella di mucca è meno della metà.”

“Allora di chi è?”

“Può essere di un cinghiale.”

“Quella di cinghiale è a torciglione.”

“Sarà di bufala.”

“Quella di bufala dà sul nero. Questa dà sul biondo.”

“E allora?”

“Ho sentito dire che in mezzo alle boscaglie ci sono certi animali che non stanno né in cielo né in terra.”

“Che tipo di animali?”

“Non li ho mai visti ma se c’è merda ci saranno anche loro.”

Millemosche Pannocchia e Carestia raccolgono queste grosse pagnotte bionde e le ammucchiano una sull’altra, ma a un tratto Carestia si ferma sui piedi impaurito. Ha visto l’orma di un animale, larga e profonda. La studiano attentamente tutti e tre. È quasi quadrata e da una parte ci sono dei fori rotondi lasciati forse dagli artigli. Vanno dietro a queste orme finché arrivano su una sponda rocciosa dove si apre una caverna. Questo animale terribile che abita lì dentro. Pannocchia propone subito di scappare lontanissimo. E se invece fosse una bestia bonacciona e con la carne tenera e saporita? Millemosche dice che più le bestie sono grosse e più si lasciano ammazzare. Allora ammucchiano della legna e degli sterpi davanti alla caverna e accendono un fuoco.

“Così quando esce casca dentro le fiamme e ce lo troviamo già arrostito.”

“In che senso?”

“Nel senso che per uscire deve passare per forza di qua dove abbiamo acceso il fuoco.”

“E se ci fosse un buco dall'altra parte?”

“Le grotte hanno solo il buco davanti.”

“Io ne ho vista una che aveva un buco davanti e un buco di dietro.”

“Il buco di dietro ce l'avrai tu.”

Sono lì che aspettano con pazienza. Aspettano ancora. Continuano ad aspettare. Aspettano. Allora dentro la caverna forse non c'è nessuna bestia. Invece c'è e viene fuori improvvisamente con un ruggito calpestando il fuoco e saltando in mezzo ai cespugli di ginepro con la groppa infuocata. Chi ha visto un occhio chi un corno chi soltanto una montagna di peli infuocati e chi i grossi testicoli lucidi come pere di piombo. Ma allora che bestia è? Millemosche e gli altri due si buttano a inseguirla e mentre corrono sentono dei lamenti e dei ruggiti che fanno tremare la terra e i sassi. E allora si fermano e decidono che è meglio starci lontani da una bestia così perché chi ha fame corre sempre il rischio di essere mangiato.

LA TERRA DA DOVE VIENE

Da dove vengono tutti quei sassi rossi e azzurri e verdi che ci sono nei fiumi? Vengono dalle montagne. C'è una spiegazione per tutte le cose, basta trovarla. E i colori da dove vengono? Quello dev'essere Dio quando si diverte e dice questo sasso lo faccio rosso e questo verde e questo un po' verde e un po' rosso, a righe. E questi li faccio a punta così quelli che ci camminano sopra si fanno male ai piedi. E infatti Millemosche Pannocchia e Carestia se la prendono con lui per il male di piedi, perché secondo loro la colpa è sua.

Vanno avanti scalzi sui sassi sguaiolando come dei cani e ogni tanto tirano su uno dei piedi e ci soffiano sopra per mandare via il bruciore.

“Certo che i piedi sono un disastro. Sarebbe meglio non averceli.”

“Giusto. Se uno non ha i piedi non ha nemmeno il mal di piedi.”

“A me piacerebbe non avere la pancia così non avrei più fame.”

“E la schiena? A che cosa serve? Solo per avere il mal di schiena. Anche quella sarebbe meglio non avercela.”

“Anche lo stomaco allora.”

“E i ginocchi?”

“A me sono i pensieri che mi disturbano. Penso troppo e poi mi viene il mal di testa. Mi piacerebbe non averci la testa.”

“Sarebbe bello non averci niente.”

“Non è che nei fiumi ci sono solo i sassi, c’è per esempio anche la sabbia e lungo le sponde dove la terra dei campi si mescola con l’acqua c’è una fanghiglia che con il sole screpola e in mezzo alle croste si vedono le impronte indurite degli uccellacci che venivano a bere quando ancora c’era un po’ d’acqua. Camminare con i piedi nudi sul fango secco è una bellezza se uno ha camminato fino a quel momento sui sassi a punta. Poi il fango secco diventa polvere e camminare sulla polvere è una bellezza dopo che uno ha camminato sul fango secco. Ma quando la polvere diventa troppa e i piedi affondano fino ai ginocchi, allora non è più una bellezza. È un disastro.”

Millemosche Pannocchia e Carestia fanno tre solchi nella polvere e forse farebbero meglio a ritornare indietro a un certo punto, ma non sanno più da che parte voltarsi perché si è levato il vento e adesso la polvere entra negli occhi nella bocca nelle orecchie e in tanti altri posti.

“Chissà da dove viene tutta questa polvere.”

“Perché deve venire da qualche parte? Quando cammini sulla terra te lo domandi da dove viene la terra?”

“Io sì.”

“E da dove viene la terra?”

“Non te lo dirò mai.”

Per fortuna la polvere scompare d’improvviso, forse il vento se l’è portata via. Millemosche Pannocchia e Carestia si trovano finalmente in mezzo a una campagna con tanta erba davanti dove non c’è mai passato nessuno, né uomo né bestia. E uno non sa se andare a sinistra o a destra o al centro perché tutte le strade sembrano buone e invece sono proprio quei posti dove c’è bisogno di sapere dove stai andando. Allora vai avanti a caso come stanno facendo Millemosche Pannocchia e Carestia.

“Ma dove stiamo andando?”

“Non lo so.”

“E già, stiamo facendo una fatica da cani e non sappiamo nemmeno dove andiamo.”

“Io dico che se camminiamo stiamo andando in qualche posto.”

“Dove?”

“Io non sono pratico di qua. Come faccio a saperlo? Però insisto a dire che se camminiamo vuol dire che stiamo andando in qualche posto.”

“Ma almeno dimmi se è molto lontano questo posto. Io non ce la faccio più a camminare.”

“Come posso sapere quanto è lontano se non ci sono mai stato?”

“La questione è un'altra: c'è da mangiare in questo posto dove stiamo andando?”

“Lo sapremo quando ci saremo arrivati.”

Proprio in quel momento si sente tremare la terra e ci sono nell'aria dei tuoni che fanno tremare anche l'aria. E allora i tre si mettono a correre per scappare da questo terremoto se si tratta di un terremoto o da questa tempesta se si tratta di una tempesta. Finché arrivano a una strada di campagna che si vede e non si vede in mezzo all'erba. Ci sono le orme dei buoi e il solco delle ruote. Millemosche Pannocchia e Carestia si fermano sfiniti e siccome la terra continua ancora a tremare si stringono l'uno all'altro per stare insieme caso-mai ci fosse da sprofondare sottoterra. E stando così stretti finalmente si accorgono che tutto quel tremore e quei rumori vengono dalle loro pance. Allora si scostano e si guardano spaventati, poi guardano il cielo sereno e silenzioso.

Millemosche e Carestia riprendono a camminare lungo la strada mentre Pannocchia si mette a sedere perché deve togliersi una spina da un piede. La cerca con gli occhi e con le mani, poi fa segno agli altri due di aiutarlo. Li fa sedere e



loro si siedono, ma adesso che sono seduti ci stanno meglio che in piedi e non hanno più voglia di alzarsi.

“Perché non ci fermiamo qui?”

“E poi cosa facciamo?”

“Aspettiamo.”

“Chi aspettiamo?”

“Non lo so. Quando arriva lo sapremo.”

“Perché non gli andiamo incontro?”

“A chi?”

“Non hai detto che sta per arrivare qualcuno?”

“Sì, ma non so chi è, quindi è meglio che lo aspettiamo.

Altrimenti come facciamo a riconoscerlo?”

“Glielo possiamo domandare.”

“La questione è un'altra: ci darà qualcosa da mangiare questo tipo che sta arrivando? Oppure è uno affamato come noi?”

“Come faccio a dirtelo se non lo conosco?”